

[RECENSIONE]

Mura, G. (2021). *Pensare la parola. Per una filosofia dell'incontro*. Pref. Cristiana Freni. (Collana "Cantus firmus") Roma: tab edizioni

VINICIO BUSACCHI

Il libro di Gaspare Mura *Pensare la parola. Per una filosofia dell'incontro* esce in versione aggiornata e ampliata per tab edizioni (Roma) a vent'anni esatti dalla sua prima edizione. È libro importante che ha goduto di una felice serie di ristampe. Un libro importante, di autore importante: Gaspare Mura, noto e prolifico filosofo e teologo italiano, è professore emerito di filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana; ha operato in diverse istituzioni vaticane ricoprendo, tra le altre cose, l'incarico di consultore del Pontificio consiglio della cultura (dal 1993 al 2015). La sua ricerca speculativa ha assunto prevalentemente una caratterizzazione di taglio *ermeneutico*. Ben conosciuti sono i suoi lavori su Heidegger, Gadamer, Lévinas e Betti; ma, dati i suoi vasti interessi teologici e storico-filosofici, si potrebbero citare ancora Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso, Vico, Schleiermacher, Hegel, Kierkegaard, Ricoeur e numerosi altri. Dal pensiero antico greco al tardoantico, dai pensatori cristiani medievali ai filosofi moderni e contemporanei, e dal piano tematico-problematico teorico a quello pratico, dal piano filosofico al piano religioso: tutto ciò caratterizza e muove la ricerca di Mura, una ricerca vasta che matura nell'originale visione della «ermeneutica veritativa», una nuova forma di ermeneutica filosofica (cfr., Mura 2005). Non si approda, perciò, all'eclettismo;

né, mai, il suo discorso assume le movenze banali del *divertissement* erudito – l'erudizione c'è, anche in questo libro, ma è al servizio di una ricerca difficile; di una ricerca perseguibile (nelle sue due *peregrinationes maiores*) esclusivamente se *aperta*, se concepita e praticata nel modo del *Synphilosophieren* (come ribadisce Paul Ricœur, rifacendosi a Karl Jaspers). I due maggiori itinerari e assi tematico-problematici del lungo percorso di Mura sono la questione della verità e la questione del legame umano, dell'incontro, del rapporto con l'altro.

Il primo è tema di taglio prevalentemente teologico-religioso e filosofico-teoretico. Sotto l'ultima prospettiva disciplinare, tale tema si colloca e articola entro le coordinate dell'ermeneutica filosofica, ritagliando una posizione determinata sul fronte epistemologico, metafisico, ontologico. L'interpretare non è *libero gioco* ma lavoro sui discorsi che trovano espressione nel linguaggio e che dicono del *sentire*, dell'essere e del *mondo*. Il sentire non dissimula l'istinto, la natura. Al di là dell'essere non c'è il nulla o il caso, il mondo non è fatta delle nostre sole cognizioni, intendimenti e illusioni. Da qui il compito difficile, paziente e faticoso del lavoro ermeneutico: guardando alla lezione di autori quali Schleiermacher, Ricœur e Betti, l'ermeneutica di Mura assume anzitutto la veste di procedimento tecnico di esegesi, di approfondimento conoscitivo ed esplicativo dei discorsi, dei testi, delle opere umane; facendo propria la lezione di autori quali Platone, Heidegger e Gadamer, la ricerca interpretativa del vero mira alla contemplazione della verità, al suo ascolto, alla sua esperienza (cosicché l'ermeneutica diviene percorso speculativo e [auto-]riflessivo di interrogazione e di esistenza); guardando, infine, alla tradizione patristica e dell'ermeneutica biblica, la ricerca della verità, in Mura, diviene ricerca della fede attraverso l'interpretazione del testo biblico e del messaggio religioso, – ed è particolarmente qui, così, che questo pri-

mo asse tematico si intreccia e fonde al secondo, il quale è tema di taglio sostanzialmente etico-pratico (e, ancora, religioso).

Tuttavia, non pare facile, meglio, non pare *opportuno* mirare a una distinzione troppo netta, manichea tra queste parti: la giusta interpretazione di un testo, ad esempio, implica, nella concezione di Mura, tanto la consapevolezza dell'autonomia e alterità del testo quanto la determinazione personale di rispettare l'autore nella sua peculiarità e diversità: è, insomma, questione tanto *metodologica* quanto *etica*.

E una tale etica dell'interpretazione e del riconoscimento trova ancora più esplicito e profondo ancoraggio pratico quando dalla questione della verità ci si sposta, più esplicitamente, sulla questione dell'incontro, del dialogo, della relazione, del legame umano. Qui trova collocazione il libro *Pensare la parola* – che offre prova del profondo intreccio, in Mura, di dilemmi epistemologici con dilemmi ontologici, esistenziali, culturali e religiosi, e che al tempo stesso rivela, in qualche modo, la sua profonda preoccupazione di Mura per la condizione umana, e per le vie del vivere e convivere che oggi revocano sempre più in dubbio l'idea della 'civilizzazione', della 'democrazia', della 'cultura dei diritti e della dignità dell'uomo' (son, davvero, acquisizioni stabili e certe?). Questa preoccupazione sottende l'intero volume conferendogli uno spessore morale, spessore che trova rispecchiamento nelle stesse concezioni dell'uomo e del *linguaggio* di Mura, concezioni che sono colonna portante di questo volume, e che – come evidenzia Cristiana Freni in apertura alla sua Prefazione al libro – sposano ed esprimono la prospettiva della *complessità*. Freni pone in rilievo il tratto di «multidimensionalità» ontologica col quale il filosofo vede e caratterizza l'uomo e l'umano, e lo fa richiamandosi al concetto di *unitas multiplex* (2021: 11), concetto oggi ampiamente utilizzato in dichiarata (e polemica) prospettiva antiriduzionistica. Altrettanto immediatamente, ella mette in luce come, di questa multidimensionalità, partecipino la parola, il linguaggio, la comunicazione –

dimensioni strettamente connesse e a loro volta correlate al *logos*. «Oggi più che mai – leggiamo – il sentiero del *logos* si trova al crocevia di interessi plurimi, che vanno dalle sfide delle neuroscienze all'ermeneutica, alla filosofia della conoscenza, all'universo della morale, alle tecniche di comunicazione, all'estetica e alle arti in generale» (*Ib.*). Ed è un quadro che va sempre più differenziandosi, articolandosi, arricchendosi e *complessificandosi*: da qui, la necessità e utilità di una riedizione del libro *Pensare la parola*: «perché nel corso di questo ventennio le sfide e le problematiche si sono delineate in modo ancor più complesso e si sono aperti interrogativi inediti intorno, ad esempio, alle sfide della relazione interculturale, al dialogo interreligioso e al dibattito morale, che hanno ancor più significativamente percorso le stagioni dei nostri ultimi anni, fino ad oggi» (12).

Nei nove capitoli che compongono questo libro di 400 pagine corre un'interessante dialettica tra le idee di 'parola' e di 'incontro'; idee che mutano a seconda del contesto discorsivo, dell'ambito di espressione, del piano interpretativo. Il primo capitolo discute dell'*ontologia della parola* (prevalentemente tra Platone e Tommaso); qui l'incontro si ottiene per una via ermeneutica che mira alla conoscenza del Reale, del Vero e del Bene, ma che, al tempo stesso, si raggiunge per quella via del domandare che già Platone nei suoi dialoghi socratici mostra di riconoscere come istanza ermeneutica fondamentale. Di fatto, «Socrate mostra come il saper domandare sia essenziale per il saper interpretare e per il saper comprendere» (2021: 44). E, ciò, non vale come significativo semplicemente in quanto rilievo storico-filosofico, bensì in quanto indicazione della possibilità e della via della ricerca ontologica attraverso la via del pensiero interpretante. Da questo punto di vista, trovano motivo di convergenza gli itinerari di Heidegger, Gadamer e Ricœur: essi ripropongono esattamente «una concezione dell'ermeneutica come luogo dove sia possibile di nuovo

aprirsi ad una riflessione ontologica sul senso della parola e del linguaggio» (64).

Il secondo capitolo tratta della *parola poetante e pensante* (chiarissimo il riferimento alla *lectio* heideggeriana); qui l'incontro riguarda l'Essere e la comprensione dell'esistenza. «Il pensare [...], come la poesia», apprendiamo con Mura che ripercorre la lezione di Heidegger,

si racchiude in un'esperienza originaria dell'essere, nell'orizzonte di una *Lichtung* che è svelamento della originaria coappartenenza dell'esistenza umana con l'essere, ed è il tralucere di una consapevolezza esistenziale capace di esprimersi in una parola insieme poetante e pensante.// *Er-fahrung*, esperienza, deriva etimologicamente, in tedesco, dal verbo *fahren*, viaggiare, muoversi verso. Ciò significa che il pensare autentico è un viaggio, un cammino verso la radura della *Lichtung*, e che in questo cammino sono vicini i veri poeti e i grandi pensatori (93).

Il terzo capitolo medita il *mistero della parola* (espliciti i riferimenti a Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner, Emmanuel Lévinas, ma anche Hans Urs von Balthasar, Martin Buber, Romano Guardini e altri); qui l'incontro è, letteralmente, incontro dell'altro, dell'uomo, ma attraverso la parola divina, ovvero la mediazione e l'illuminazione della fede.

Il quarto capitolo studia *la parola che trova espressione rappresentativa in simboli, immagini, icone* (l'attraversata è plurimillenaria, va [in qualche modo] dai tempi di Anassimandro a quelli di Freud e Ricoeur [passando naturalmente per Heidegger]); qui l'incontro riflette sia la bellezza, la profondità e la varietà sia la complessità, la fatica e la sfida del relazionarsi umano. Al centro vi è l'ambivalenza/ambiguità del

simbolo, la sua profondità non immediatamente/totalmente intellegibile:

Icone, immagini, simboli. L'ordine con cui è possibile entrare in questi temi potrebbe essere facilmente capovolto [...]. Perché in realtà si tratta di un unico argomento, che mette in questione il senso del "simbolo" quale si è venuto costruendo e poi smarrendo nel pensiero occidentale e quale si va recuperando nella cultura contemporanea. E, ad esso strettamente congiunto, il problema del *mythos* nel suo rapporto con il *logos*, che nelle forme storicamente assunte diviene paradigma del rapporto stesso fra narrazione religiosa, filosofia interpretazione e culture storiche dell'uomo (155).

Il quinto capitolo tratta della *retorica della parola* (sfidando il «pensiero debole» e la decostruzione come nuovi paradigmi di un pensare in crisi); qui l'incontro si esprime in forma di 'dialettica' intesa nel senso classico, platonico, di dimostrazione della verità per confutazione. E si tratta di confutazione radicale: contro le pretese di ancoraggio metafisico alla verità avanzate dal pensiero debole, Mura risponde con un'analisi che ne disvela la struttura puramente *retorica* (in senso negativo), «impermeabile quindi ad una critica di stampo fondativo» (239). Anzitutto, «il pensiero debole assume come indiscutibile un'interpretazione della storia del pensiero occidentale che intende il compimento del suo destino nel *nichilismo*, senza discutere preventivamente quale sia il senso della modernità che costituisce, come già voleva Hegel, l'ultimo e più decisivo tratto di questa storia» (240). In secondo luogo, «il pensiero debole è rappresentato dalla radicale trasformazione della concezione eidetica della verità operata da Heidegger, che conduce inevitabilmente ad un capovolgimento della verità

filosofica in una verità di tipo intuitivo, uditivo e, sotto certi aspetti, mistico» (241). In terzo luogo, il pensiero debole abbraccia il presupposto indimostrato «della incompionibile separazione tra le parole e le cose, tra il linguaggio e il mondo; e insieme il primato della parola sulle cose, e del linguaggio sul mondo [...]» (245). In quarto luogo, infine, il pensiero debole concepisce, promuove e pratica l'ermeneutica «come "decostruzione" del testo, la quale, sotto la parvenza della *pietas*, cela in realtà una *hybris* interpretativa che va violenza al testo, impedendogli ogni comprensione veritativa» (247).

Il sesto capitolo esplora la *parola come messaggio* (con un itinerario tra il filosofico e il religioso); qui l'incontro trova realizzazione attraverso la via dell'ascolto; dell'ascolto della parola orale o scritta, della lezione di saggezza, del messaggio 'rivelativo'. L'aspetto filosoficamente più rilevante rimarcato – aspetto denso di implicazioni, anche nei termini della critica al sapere in senso scientifico (non solo, perciò, in riferimento al discorso escatologico) –, è che «la filosofia ermeneutica, come saggezza della parola, pensa la parola essenzialmente come rivelativa dell'essere e non solo come segno linguistico di rimando» (258–259).

Il settimo capitolo tocca la questione delle *parole della cura* (ossia, del «contributo dell'ermeneutica esistenziale alla psicoanalisi e alla psicoterapia»); qui l'incontro è (perlappunto) inteso nella forma del curare, del prendersi cura e del consolare secondo quella modalità che rivela tanto il potere insito nella parola quanto la dipendenza di esso dalla qualità e dalla forma della relazione interumana. Sul piano filosofia risulta particolarmente interessante la rivalutazione della retorica che Mura collega a un ripensamento dell'esercizio etico-pratico dell'ermeneutica filosofica in quanto *koinè* contemporanea. Lo fa attraverso un percorso che, "accompagnato" da Enrico Berti, si porta dall'antichità greca al pensiero contemporaneo (ossia alla realtà dei nostri giorni), non vedendo però distinzione tra *etica ermeneutica* ed

etica argomentativa in quanto teorie affermatesi (con l'utilitarismo e il neocontrattualismo) in risposta al crollo delle «evidenze etiche comuni» e in risposta alle problematicità (confusive) insite negli (ab)usi [?] delle nuove tecnologie. Per Mura, l'etica dell'argomentazione è un nuovo modello di filosofia pratica sorto «proprio nell'ambito dell'ermeneutica» (303). In aggiunta – o, meglio, in connessione – egli tiene a sottolineare quella «rivalutazione che l'ermeneutica ha progressivamente compiuto nei confronti della "retorica", tanto da poter affermare con Geldsetzer che "non sembra fuori luogo interpretare l'attuale fase ermeneutica come una rinascita della retorica in una nuova veste epistemologica"» (304). Da qui, il ripensamento positivo della "retorica" come via per la "cura dell'anima", e della parola filosofica come parola consolatoria. Già il mondo classico, in realtà, ci ha lasciato innumerevoli esempi e lezioni di questo genere di pratica della parola. Ad esso dobbiamo guardare.

L'ottavo capitolo tratta del dialogo interculturale (prevale il punto di vista ricoeuriano, messo "in tensione", per così dire, con le prospettive di Antoine Berman, Walter Benjamin, George Steiner e Jacques Derrida); qui l'incontro riguarda lo straniero, ovverosia la sfida del riconoscimento. Mura sposa pienamente la proposta di Paul Ricoeur, che «è quella di una "fedeltà contro il tradimento", che consiste in una ricerca dell'unità con la lingua e la cultura dell'altro fondata sull'impegno etico di volere incontrare l'altro nonostante le differenze, e quindi su una fraternità intesa come "progetto etico e non più un semplice dato di natura"» (324). E qui risiede il fondamento di una nuova filosofia del dialogo e, finalmente, del riconoscimento; di un dialogo, leggiamo,

ispirato a quell'"etica del riconoscimento" di cui Ricoeur ha ampiamente trattato in *Parcours de la reconnaissance*, perché è proprio divenendo capaci di riconoscere l'alterità che si

può testimoniare la dimensione etica dei processi linguistici e comunicativi, e si diviene capaci di edificare una convivenza sociale ispirata alla tolleranza ed alla pace. L'ermeneutica si allarga in tal modo nell'orizzonte di una razionalità pratica, capace di vivificare la complessità del nostro mondo culturale e sociale (329).

Il nono e ultimo capitolo apre al tema del *dire Dio* (cioè, al tema di "Dio nella prospettiva ermeneutica"); qui l'incontro è da intendersi come dialettica delle prospettive, tanto nel lavoro interdisciplinare tra filosofia e teologia quanto come confutazione delle potenziali derive nihilistiche presenti oggi sia nella ricerca filosofica sia in quella teologica.

Il libro, come lavoro filosofico, pare rivelarsi di un taglio ispirato in senso lato al *modus philosophandi* "heideggeriano"; ma, in realtà, fa riferimento alla lezione e alle suggestioni heideggeriane e gadameriane per sviluppare una ricerca ermeneutica aperta e nuova, tra filosofia e teologia, in cui trovano integrazione lezioni *altre*. Nella sua breve introduzione è lo stesso Mura a precisare il punto di vista portante del libro. Esso non solo vuole essere «un tributo» a tre grandi opere di tre grandi autori – *Die Stern der Erlösung* (1921) di Rosenzweig, *Das Wort und die geistigen Realitäten. Pneumatologische Fragmente* (1963) di Ebner e *L'au-delà du verset. Lectures et discours talmudiques* (1982) di Lévinas – ma vuole *percorrere* la strada aperta dalla lezione di questi tre maestri sui temi del pensiero, della parola e della relazione... tra piano speculativo e piano della fede, tra discorso teorico e discorso pratico, tra dimensione riflessiva e dimensione coesistenziale. Ed è, in particolare, per «non racchiudere il pensiero della parola di Rosenzweig e di Ebner in una originalità senza contesto storico» (dato il loro carattere non-accademico, il carattere non istituzionalizzato del loro filosofare) e, piuttosto, per conferirgli una carat-

terizzazione universale, dato il loro merito nel cogliere che «la crisi della filosofia dell'essere ha rapporto con la crisi del valore ontologico (e teologico) della parola» (2021: 34) –, è *per ciò* che il riferimento a Heidegger e Gadamer assume una certa centralità: essi hanno riaffermato e rinnovato quei principi di un'ontologia della parola già individuati nel pensiero greco e poi maturati in quello cristiano.

[...] La lezione "platonica" della parola, quale è stata rinnovata, rimeditata e rinverdata dal pensiero di Gadamer, costituisce anch'essa l'*humus* teoretico del nostro progetto di ricerca: Platone che concepisce il pensare come un progresso dialettico che è intenzionalmente teso sempre al di là di un *logos* puramente apofantico, è teso cioè – contrariamente a quanto afferma Heidegger circa lo smarrimento platonico dell'Essere a favore dell'ente – verso un Uno-Bene che trascende le categorie ontologiche dell'afferramento (*epekeina tes ousias*); la tensione platonica all'Uno-Bene si fa così apertura e cammino verso l'Essere, in un "procedere oltre" che ha per orizzonte e termine ultimo solo la Parola divina; un pensare dunque che è soprattutto apertura della strada verso il Bene divino, di cui l'immagine platonica del sole esprime insieme la capacità di tutto abbracciare, raccogliere, illuminare, e il suo offrirsi alla contemplazione più che all'afferramento concettuale, nonché con la riscoperta heideggeriana del "pensiero poetante" inteso come linguaggio simbolico, e quindi non autoreferenziale, nonché con la riscoperta heideggeriana del "pensiero poetante" inteso come linguaggio simbolico, e quindi non autoreferenziale, della filosofia, giacché, anche platonicamente, il pensiero non si esprime solo per concetti, ma per simboli, immagini, miti anch'essi espressione del *Logos* [...]. (*Ib.*).

Al termine di questa recensione, giova riprodurre, per quanto ampio, il seguente passaggio tratto dall'introduzione che restituisce sia la cifra dell'avvicinamento di Mura a Rosenzweig, Ebner e Lévinas sia il senso e la finalità – o, meglio, *le* finalità – di *Pensare la parola. Per una filosofia dell'incontro*:

I tre pensatori che, pur senza influenze reciproche, possono tuttavia ritenersi accomunati dal fatto di aver ritrovato per vie diverse, in una appassionata e personalissima meditazione sul senso e il valore del linguaggio, la radice più antica e profonda della filosofia occidentale, quella della "parola", ripresentandola in un contesto di consapevolezza della "crisi" della filosofia e della scienza del XX secolo, come una tradizione di pensiero che dev'essere ritrovata, sia perché capace di fondare una autentica filosofia del dialogo e dell'incontro, riattualizzando la *phronesis*, sia perché in grado di fecondare un "nuovo pensiero" con sorprendenti fioriture.// Crisi della scienza, e non solo della filosofia – essi hanno sottolineato, in una sorprendente affinità con le tesi di Husserl – dovuta al fatto che, al di là del loro straordinario sviluppo, le scienze hanno perduto il loro ancoraggio veritativo "per l'uomo". Cosicché, anticipando prospettive che saranno proprie della filosofia ermeneutica, essi rifiutano non solo di ridurre il valore del linguaggio al paradigma del linguaggio delle scienze, ma ritengono insufficiente ogni filosofia della parola che non si faccia carico di tutto il peso e il "mistero" della parola. Il pensiero di Rosenzweig e di Ebner restituisce alla filosofia la dimensione religiosa come seme fecondo di un pensare che volutamente rifiuta la *ratio* separata della modernità, la quale rappresenta piuttosto per

questi autori la “debolezza” del pensare. La Parola di Dio, nella creazione, nella Rivelazione, nella redenzione, è il vero orizzonte anche metafisico del linguaggio e della parola dell’uomo, riscoperti sia come apertura alla Verità, sia come struttura antropologica che manifesta l’essere essenzialmente dialogico dell’uomo, e la sua intenzionalità profonda all’incontro con l’altro e con l’Altro (2021: 32).

Bibliografia

- Mura, G. (1982). *Emmanuel Lévinas: ermeneutica e “separazione”*. Roma: Città Nuova.
- Mura, G. (1990²). La collocazione ermeneutica di Betti. In E. Betti, *L’ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*. Roma: Città Nuova, 5–38.
- Mura, G. (1998). Pensiero debole e verità come retorica. *Aquinas*, 41(1): 103–121.
- Mura, G. (2005). *Introduzione all’ermeneutica veritativa*. Roma: P.U.S.C.
- Mura, G. (2016). *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell’interpretazione. Scripta Hermeneutica I*. Città del Vaticano: Lateran University Press.
- Mura, G. (2017). *Phronesis. Ermeneutica e filosofia pratica. Scripta Hermeneutica II*. Città del Vaticano: Lateran University Press.
- Mura, G. (2019). *Logos, Pathos, Kairos. Contributi ermeneutici per la filosofia cristiana. Scripta Hermeneutica III*. Città del Vaticano: Lateran University Press.